

AL TEATRO BIBIENA

Emozioni e applausi per il quartetto a Tempo d'Orchestra



Il quartetto sul palco del Teatro Bibiena per Tempo d'Orchestra

Tempo d'Orchestra ha condotto al Bibiena, giovedì sera, davanti a un pubblico rapito dalle musiche e dalla bravura degli interpreti, un concerto cameristico di gran pregio: sul palco un quartetto internazionale formato dal pianista Alexander Lonquich, presenza ricorrente da molti anni nei programmi della stagione, dalla violinista norvegese Vilde Frang, personalità che sta raccogliendo molte attenzioni nelle più accreditate manifestazioni europee, quindi il violista britannico James Boyd, annoverato fra i più valenti strumentisti del suo paese, e infine il violoncellista franco-tedesco Nicolas Altstaedt, altra figura di spicco, divenuto erede del Festival di Lockenhaus fondato molti anni fa da Gidon Kremer.

Per questa compresenza di artisti e per la caratteristica del programma che raccoglieva pagine per organici diversi, la serata appunto rimandava al rinomato festival austriaco e agli incontri talvolta eccezionali che là si realizzano quando tutti i tasselli necessari per la realizzazione di un'opera musicale o di una intera serata appaiono miracolosamente perfetti. Ma la fortuna stavolta ha sorriso anche a Mantova e ha permesso di assistere a un appuntamento di speciale riuscita, perché qui gli individua-

lismi (che a questi livelli sono ovviamente spiccati) hanno trovato un'amalgama e un'armonia di intenti come raramente si verificano, fra rimandi continui di idee, ricerca sonora, unità di respiro ed un evidente desiderio di offrire una testimonianza di unità spirituale.

Si ascoltavano il grande Trio per pianoforte e archi opera 65 di Dvorak, di irruente romanticismo e di magnifica lavorazione, poi il moderno e quasi ignoto Trio per soli archi dello svizzero-ungherese Sandor Veress, venti minuti di musica densa, rigorosa, dissonante, dai fini legami interni e dal tono sempre fremmente, difficile da suonare e da penetrare; infine, a completare il lungo impegno dei quattro, il geniale, sfrontato Quartetto con pianoforte di un ventenne Richard Strauss, il cui virtuosismo strumentale è pari alla fantasiosità da cui è percorso.

Ovvio che tutti i titolati interpreti hanno tenuto fede alle più alte attese, offrendo prove magnifiche, ma soprattutto rendendosi all'altezza delle importanti pagine scelte, valorizzate e scavate con un'inesorabile continuità di rendimento ed una partecipazione emotiva coinvolgente, da cui trarre impressioni che rimarranno durature. Lunghi applausi meritatissimi. (a.z.)